Lotta per la vice-presidenza USA

Bob Kennedy sarà candidato?

Conferenza stampa di Johnson distensiva nei confronti del gen. De Gaulle e ottimistica sulla economia

WASHINGTON, 7

Una vigorosa campagna per la designazione di Robert Kennedy, fratello del presidente assassinato e attuale ministro della giustizia, quale candidato del partito democratico alla vice-presidenza degli Stati Uniti, si sta delineando nello Stato del New Hampshire, dove si svolgeranno martedì le elezioni «primarie». Robert Kennedy non aspira almeno ufficialmente alla designazione, ed è opinione generale che il presidente Johnson non sia favorevole ad una sua candidatura. La campagna in corso nel New Hampshire, che è una roccaforte politica kennediana, potrebbe dare tuttavia al ministro della giustizia un forte vantaggio sui suoi competitori ufficiali.

Come è noto, le «primarie» non costituiscono una consultazione ufficiale, ma un semplice sondaggio dell'elettorato che ciascun partito compie allo scopo di accertare le preferenze dell'opinione pubblica, prima di designare i suoi candidati alla presidenza e alla vice-presidenza. La designazione dei candidati democratici avverrà ad opera della Convenzione del partito, che si terrà in agosto Alle «primarie» di martedì non è stato fatto il nome di Johnson, la cui designazione quale, candidato alla presidenza, però, è praticamente certa. Per la vice-presidenza, si fanno i nomi di Sargent Shriver Hubert Humphrey, Adlai Stevenson e altri.

La campagna a favore di Robert Kennedy è stata promossa dal governatore democratico dello Stato, John King, senza alcun avallo ufficiale da parte dell'interessato; questi, anzi, ha emesso oggi una dichiarazione nella quale lascia a Johnson piena libertà di scegliere il suo compagno nella carica elettorale e afferma di voler «scoraggiare» ogni sforzo a suo favore, nel New Hampshire e altrove.

Questa sera il Presidente Johnson ha tenuto una conferenza stampa manifestamente ispirata a preoccupazioni preelettorali, in cui ha fatto sfoggio di ottimismo in tutti i campi. Ha affermato che gli sgravi fiscali recentemente decisi hanno già cominciato a dare i frutti attesi, promuovendo più elevati investimenti, mentre la disoccupazione è diminuita. In politica estera ha cercato soprattutto di attenuare le divergenze con la Francia, giunte proprio in questi giorni a una reale asprezza. Ma Johnson ha detto che gli Stati Uniti vogliono una Francia forte, e che anche se non sono d'accordo con la politica francese verso la Cina e il Viet Nam, non ritengono tali divergenze preclusive dei buoni rapporti con Parigi. Quanto a un incontro con De Gaulle, il presidente si è limitato a dire che egli non uscirà dal proprio paese fino alle elezioni.

Relativamente all'URSS, Johnson ha espresso il parere che un suo incontro con Krusciov sarebbe utile se si ponessero fra i due paesi problemi altrimenti insolubili, ma allo stato delle cose i normali tramiti diplomatici sono a suo avviso efficienti. In particolare egli sarebbe favorevole a un accordo commerciale con l'URSS, sebbene non sia sufficientemente informato sulle merci sovietiche che potrebbero interessare gli Stati Uniti.

la settimana nel mondo

Alleanza senza accordo

La crisi della politica occidentale verso il mondo socialista e la crisi della NATO, che di quella politica è interprete e custode, continuano ad estendersi. Ad esse si collegano, in pratica, tutti gli avvenimenti importanti di questa settimana.

Lunedì, il *New York Times* rivelava, sulla base di un'inchiesta effettuata dai suoi corrispondenti nelle diverse capitali, che l'intera NATO reagisce con allarme all'idea di un'estensione del conflitto al Viet Nam del nord. Vi sarebbero, secondo il quotidiano newyorkese, due sole eccezioni: la Gran Bretagna e l'Italia. Ma entrambe le capitali hanno prontamente smentito: non vi sono impegni, né adesioni. Non uno dei paesi alleati sarebbe dunque «solidale» con gli Stati Uniti, se la missione di Mac Namara a Saigon dovesse risolversi in una realizzazione dei piani di cui si è parlato la scorsa settimana.

La conclusione del dibattito su Cipro al Consiglio di sicurezza dell'ONU ha riservato agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, loro associata nella politica di intervento atlantico nel Mediterraneo, un nuovo rovescio. Il Consiglio ha votato infatti, in primo luogo per la sovranità di Cipro, anche oltre i limiti dei trattati del 1960, e per il rispetto dell'indipendenza e integrità dell'isola da parte di tutti i paesi; in secondo luogo per l'invio di una forza internazionale da cui gli atlantici saranno esclusi e che dovrà operare nel quadro dell'ONU, d'accordo col governo di Nicosia.

Anche in questo caso, la Francia, continuando a sviluppare la sua «alternativa dinamica» alla politica americana, ha tenuto a differenziarsi nettamente dai suoi «alleati» sottolineando l'urgenza di una soluzione nuova, al di fuori dei trattati del '60. Si continua a parlare di una prossima iniziativa francese in tale direzione.

Ma non solo su questo terreno l'Eliseo sembra deciso a sviluppare un'azione autonoma. Lunedì, mentre a Ginevra il delegato francese si univa ai paesi socialisti in una battaglia per l'ammissione della Cina popolare all'Organizzazione mondiale della sanità, De Gaulle ha discusso con Nikolai Podgorni, membro del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, un ampliamento delle relazioni franco-sovietiche tanto sul piano economico quanto su quello politico. In relazione con questi contatti, si discute a Parigi di un viaggio dello stesso De Gaulle a Mosca e di un'iniziativa francese per l'Europa; prospettiva, quest'ultima, che ha messo in allarme perfino l'ex cancelliere Adenauer.

Il viaggio a Washington del *leader* laburista britannico, Harold Wilson, ha d'altra parte confermato che questo partito intende impostare la sua eventuale politica di governo sul piano internazionale, in un quadro diverso da quello che la NATO e i piani per una più vasta «unità europea» segnano attualmente. Wilson vuole, sì, rinunciare alla forza nucleare indipendente della Gran Bretagna, ma non già per integrare quest'ultima in una forza nucleare multilaterale, strumento delle ambizioni di Bonn; bensì per far progredire il processo di distensione e i negoziati sul disarmo, e per giungere ad una sistemazione pacifica in Europa.

Alla luce di questi fatti nuovi — cui si deve aggiungere un «no» del Belgio alla forza multilaterale — tanto maggiore interesse acquista il piano Gomulka per il «congelamento» delle armi nucleari nell'Europa centrale (in Polonia, in Cecoslovacchia, RFT e RDT, ed eventualmente negli altri paesi che desiderassero aderire), piano che il ministro Rapacki ha illustrato giovedì a Varsavia. Il progetto polacco, che è visto dai promotori come un primo passo verso la «Europa senza atomiche» e che prevede un'ampia procedura di controllo, si presenta come una concreta e positiva alternativa al piano per la «forza atomica» atlantica nel quadro del dibattito sulla «non disseminazione» delle armi nucleari.

Il dibattito sulla seria e meditata iniziativa di Gomulka si svolgerà, probabilmente, a Ginevra e fuori; e, come si è visto, in un quadro caratterizzato da forze in movimento: sarà una grande occasione offerta al governo italiano per uscire dalle strettoie di una «solidarietà atlantica» intesa come supina adesione all'immobilismo americano e per qualificarsi con atti positivi.

e. p.

Honolulu

McNamara: accelerare le operazioni nel Sud Viet Nam

Riuniti nella capitale delle Hawai alti esponenti militari e politici americani - Gli Stati Uniti aumenteranno gli «aiuti» a Saigon

SAIGON, 7

Grossa discussione ieri a Honolulu. Il ministro americano della Difesa McNamara, che vi ha fatto tappa nel corso del viaggio che oggi lo ha portato a Saigon, vi ha presieduto infatti una riunione di tutti i personaggi-chiave della politica statunitense nel Viet Nam: il gen. Taylor, presidente del comitato dei capi di stato maggiore; il vice segretario di Stato per gli affari estremo-orientali, William Bundy; il vicesegretario alla Difesa Arthur Sylvester; il presidente del comitato di coordinamento interministeriale per il Viet Nam, William Sullivan: l'ammiraglio Grant, che succederà in estate all'amm. Felt nella carica di comandante in capo delle forze americane del Pacifico.

McNamara ha fatto, prima della riunione, alcune dichiarazioni ai giornalisti. Il succo delle dichiarazioni è stato questo: il governo americano considera il peggioramento della situazione nel Viet Nam del sud con tale preoccupazione, che esso ritiene necessario aumentare gli «aiuti» al governo di Saigon. Il comunicato ufficiale sulla riunione, diramato oggi, afferma dal canto suo che diplomatici ed esperti militari, sotto la presidenza di McNamara, hanno discusso «i piani per accelerare le operazioni contro le forze comuniste nel Viet Nam del sud».

McNamara sembra così avere deciso, ancora prima dell'inchiesta che egli si propone di condurre sul posto, quale sarà il corso della politica americana nel Viet Nam nell'immediato futuro; il comunicato fa menzione esplicita del Viet Nam del sud ed ignora in modo assoluto qualsiasi accenno ad un eventuale allargamento del conflitto. E' ovvio che in un comunicato ufficiale, ed a questo stadio della situazione, gli americani si guardino bene dal fare un accenno qualsiasi a piani tanto pericolosi, ma ciò può anche voler dire che, di fronte alle reazioni che le prime drammatiche indiscrezioni in proposito avevano suscitato in tutto il mondo, essi hanno deciso di concentrare, per il momento, i loro sforzi sul Viet Nam del sud.

I termini fondamentali del problema non vengono comunque spostati. Se ciò che il comunicato odierno lascia capire verrà confermato al termine della missione di McNamara, si assisterà in ogni modo ad un intervento ancor più massiccio dell'attuale nel conflitto sud-vietnamita, e ad una intensificazione delle repressioni.

La stampa americana comincia comunque a rendersi conto che la situazione presenta molti aspetti che, ignorati finora volutamente, debbono pure essere presi in considerazione. Così oggi il *New York Times* sente il bisogno di segnalare ai propri lettori che, dietro ai partigiani sbrigativamente liquidati con l'appellativo di «vietcong», vi è una complessa struttura politica ed organizzativa: quella del Fronte nazionale di liberazione. Nomi come quello di Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte, vengono indicati per la prima volta come quelli di personaggi coi quali occorrerà fare i conti.

Colloqui di Jacob Malik a Mogadiscio e Addis Abeba

MOGADISCIO, 7

Il vice ministro degli Esteri sovietico Jacob Malik è giunto oggi a Mogadiscio proveniente da Addis Abeba dove aveva avuto tre giorni di colloqui con i dirigenti etiopici. Alla partenza da Addis Abeba e all'arrivo a Mogadiscio egli ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Malik ha consegnato un messaggio di Krusciov all'imperatore etiopico e ne consegnerà un altro al Presidente della Somalia, Shermarke. Fra i due paesi, come si sa, regna da varie settimane una grave tensione per una controversia di frontiera sfociata in sanguinosi scontri armati. Il vice ministro sovietico, che ha in programma altre visite nel Sudan e nella RAU, si fermerà nuovamente nella capitale etiopica, dopo i suoi colloqui di Mogadiscio.

URSS

Severa nota della TASS sulla Germania

Bonn deve adempiere agli obblighi derivanti dalla sconfitta di Hitler - L'aggressione contro la RDT porterebbe alla terza guerra mondiale

MOSCA, 7.

Una nota ufficiosa, diffusa dalla TASS, rileva oggi la necessità e l'urgenza che si addivenga a un trattato di pace con la Germania, e quindi alla normalizzazione della situazione di Berlino-ovest. La nota osserva che il governo di Bonn si comporta «come se non esistessero problemi del genere, come se esso non fosse tenuto a determinati obblighi conseguenti alla incondizionata capitolazione della Germania di Hitler e ai relativi accordi internazionali. Ma finchè un trattato di pace con la Germania non sarà stato concluso, tali impegni rimangono inadempiuti dalla Repubblica federale, che è tenuta a osservarli strettamente».

Viceversa — dice poi il documento — il governo di Bonn pretende di rappresentare l'intera Germania, e conduce una politica revanscista, che non sembra essere mutata a giudicare dal recente rapporto di Erhard al «Bundestag». Qui la nota sovietica usa espressioni severe, come le seguenti: la Germania occidentale «è lo stato più aggressivo e avventuriero» d'Europa, e non vi è alcuna garanzia che «non debba apparirvi un giorno un qualche nuovo Hitler a lanciare all'incirca gli stessi slogan di odio verso l'umanità»; la Germania occidentale, per quanto riguarda gli armamenti, «ha già compiuto più tappe di quante ne avesse conseguite Hitler nella preparazione della seconda guerra mondiale»; essa inoltre reclama le armi nucleari.

La nota pone l'accento sul fatto che ogni tentativo da parte di Bonn di estendere con la forza il suo potere sulla Germania orientale porterebbe alla terza guerra mondiale.

Cipro

Sette greci uccisi a Ktima dai turchi

NICOSIA, 7.

Un portavoce del governo ha annunciato che sette greci-ciprioti sono rimasti uccisi e almeno altri 34 feriti durente un attacco sferrato dai turchi ciprioti al mercato di Ktima, dove si trovavano circa duemila greci. Fra i feriti è un soldato delle truppe britanniche.

I turchi hanno inoltre preso più di 40 persone come ostaggi — ha aggiunto il portavoce — precisando che i turchi si sono serviti durante l'attacco di *bulldozer* armati e di mitragliatrici installate su minareti e su case fortificate.

Truppe britanniche sono state immediatamente inviate sul luogo con l'ordine di fare uso delle armi contro i turchi - ciprioti. Un soldato britannico sarebbe rimasto ferito durante i combattimenti.

In una moderna fabbrica

Ben Bella parla agli operai di Nisc

«Il socialismo avanza bene in Jugoslavia e ci auguriamo che così possa avvenire anche in Algeria»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 7

Stamane il Presidente algerino Ben Bella e il Presidente Tito si sono recati a visitare il centro industriale di Nisc, circa 200 km. a sud di Belgrado, dove, nonostante il freddo intenso, il vento e la neve che da due giorni imperversano, sono stati accolti da una folla calcolata in 100 mila persone.

Ben Bella e Tito si sono incontrati con le autorità locali e con i giovani africani che seguono a Nisc corsi di studio o di specializzazione. Ben Bella si è interessato alla struttura degli organi del potere popolare locale e ha chiesto al sindaco di fornirgliene uno schema. Parlando agli operai di una modernissima fabbrica di apparecchi radio-TV e telescriventi, il Presidente algerino ha detto: «Tutto quanto abbiamo visto in questi giorni, compreso l'entusiasmo che vediamo manifestarsi ad ogni passo, sta a dimostrare che il socialismo avanza bene in Jugoslavia. Noi ci auguriamo che così possa avvenire anche in Algeria».

Ben Bella ha ricordato i sacrifici compiuti dai due popoli nelle rispettive guerre di liberazione e ha garantito tutto l'appoggio dell'Algeria alla politica di pace che la Jugoslavia va svolgendo.

Più tardi Ben Bella e Tito si sono recati a visitare il museo di Cele Kula, una torre ossario che ricorda le lotte dei serbi contro i turchi all'inizio del secolo scorso, e infine una fabbrica di cavi per telecomunicazioni a Svetozarevo.

Domani il presidente Tito e l'ospite si recheranno a Sarajevo e a Zenica. A questi viaggi partecipano anche i componenti del gruppo di studio di partito del FLN che fa parte della delegazione algerina e che è ospite della Lega dei comunisti jugoslavi. Fra esponenti della Lega e il gruppo del FLN si sono avute conversazioni nei giorni scorsi sul ruolo che la Lega dei comunisti, l'Alleanza socialista e gli organismi di massa svolgono in seno al sistema politico e sociale iugoslavo e nel campo specifico dell'autogestione.

Ferdinando Mautino

San Francisco

Studenti bianchi manifestano contro il razzismo

SAN FRANCISCO, 7.

Circa 1200 persone hanno partecipato ieri ed oggi a manifestazioni a favore dell'integrazione razziale, le più importanti che si siano svolte finora a San Francisco. Circa metà dei dimostranti sono penetrati ieri sera nella «hall» di uno dei maggiori alberghi della città, *Sheraton Palace*, per protestare contro la pratica, seguita dall'albergo, di non impiegare personale di colore. La direzione dell'albergo ha negato di attuare qualsiasi discriminazione razziale fra i suoi dipendenti.

La polizia ha operato varie decine di arresti tra i manifestanti, sostenendo che essi avevano bloccato le tre entrate dell'albergo, e perciò impedivano al pubblico di circolare liberamente. L'80 per cento dei manifestanti erano bianchi e per la maggior parte studenti.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.800 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e suoi succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 700; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

CGIL

a disposizione del governo — termina il comunicato — per ulteriori contatti, in base allo sviluppo della situazione e in vista di risolvere problemi aperti nell'interesse del paese e delle grandi masse lavoratrici».

Circa l'andamento dell'incontro si è appreso che il governo — negli interventi pronunciati prima dall'on. Moro, poi dal vice presidente on. Nenni — ha chiesto ai sindacalisti di esprimere il proprio punto di vista sulla situazione economica tenendo conto dei maggiori problemi in discussione. L'on. Moro ha più volte insistito sul fatto che il governo non ha intenzione di chiedere un «blocco salariale» ed esclude — almeno in questa fase — la realizzazione della cosidetta politica dei redditi che implicherebbe un rigido condizionamento delle retribuzioni. L'on. Moro ha rivolto ai rappresentanti della CGIL un invito al senso di responsabilità, specificando che tale appello sarà rivolto anche ai datori di lavoro: a tutti — ha detto Moro — si impone il dovere di addossarsi dei sacrifici. Nel suo intervento l'on. Nenni si è particolarmente soffermato sui provvedimenti anticongiunturali recentemente adottati dal governo, dando ad essi un senso di azione per il superamento della congiuntura per permettere poi la programmazione economica nazionale. Il vice presidente del Consiglio avrebbe riconosciuto, tuttavia, che questi provvedimenti non sono privi di insidie e si prestano ad alcune critiche.

Come risulta chiaramente dal comunicato, la delegazione della CGIL — riferendosi anche al documento sui problemi economici e di politica salariale rimesso nei giorni scorsi al governo — ha fatto alcune affermazioni di fondo: 1) ha sostenuto che non è possibile nè accettabile ancorare la dinamica salariale alla produttività; 2) ha sostenuto che le vertenze in corso e in generale le rivendicazioni dei lavoratori e la linea stessa della CGIL nel suo complesso, non solo sono giuste ma hanno il valore di sollecitare uno sbocco della congiuntura economica in un senso positivo per le masse lavoratrici. In altri termini — hanno affermato i sindacalisti — nel momento in cui si rivendicano aumenti salariali, controllo sui prezzi, misure contro il carovita per modificare le strutture agricole e quelle del mercato, e contro la fuga dei capitali, una diversa qualificazione del credito e della spesa pubblica, non solo si intende affrontare con senso di responsabilità la situazione attuale ma ci si preoccupa al tempo stesso che le soluzioni adottate non chiudano la porta agli obiettivi di riforme strutturali che una programmazione economica deve realizzare.

Dopo l'esposizione dei rappresentanti della CGIL i massimi rappresentanti del governo hanno affermato — in termini generali — che i problemi sollevati dalla CGIL sono problemi realmente esistenti, ma che vi sono molte difficoltà per affrontarli e risolverli. Si è appreso anche che nel corso della riunione non si è parlato di un eventuale provvedimento di svalutazione della lira. Al termine del colloquio i sindacalisti — conversando con i giornalisti — hanno avuto apprezzamenti positivi circa il metodo che l'incontro stesso rappresenta, sottolineando anche il carattere informativo del colloquio.

CONVEGNO AGRARIO PSI

Si è aperto ieri a Firenze il convegno nazionale sui problemi agrari indetto dal PSI e al quale partecipano circa 300 delegati.

Presenti anche gli on. Cattani e Brodolini, la relazione è stata tenuta dal responsabile della sezione centrale agraria del PSI, on. Renato Colombo. La difesa che egli ha fatto delle leggi agrarie governative non è stata priva di considerazioni ed affermazioni che lasciano intravedere una profonda insoddisfazione della base del PSI. Così, dopo aver ripetuto quanto ieri scriveva sull'*Avanti!* circa la capacità di tali leggi di «provocare un nuovo ordinamento strutturale», l'on. Colombo ha aggiunto che «i problemi sono tutt'altro che risolti». Il responsabile della politica agraria del PSI ha affermato — come aveva scritto nell'editoriale di ieri — che le leggi varate dal governo è augurabile siano al più presto approvate dal Parlamento «con le correzioni che nella sua sovranità riterrà opportuno apportarvi».

Il vice presidente del Consiglio, on. Nenni, ha inviato al convegno un telegramma nel quale, tra l'altro, la difesa generica dei provvedimenti governativi è unita all'affermazione che sono necessarie misure che modifichino le strutture. Al convegno — che si concluderà stamani — hanno preso la parola vari oratori e non pochi di essi hanno criticato le leggi governative. Il sottosegretario all'Agricoltura on. Venerio Cattani ha invece tenuto una vera arringa a favore di queste leggi, esortando a «mettere da parte ogni polemica» ed evitando in tal modo di rispondere alla sostanza delle critiche che sono state rivolte anche al suo operato.

FANFANI AD AREZZO

Dopo un non breve silenzio l'onorevole Fanfani ha parlato ieri nel corso del congresso della DC ad Arezzo. Tema centrale del discorso di Fanfani è stata l'affermazione della necessità di un rilancio politico e organizzativo della DC nel paese, per un «dialogo» tra la stessa DC e i cittadini.

FIOM

che postula un tipo più avanzato di democrazia e di unità sindacale, e che può fare questo proprio perché i suoi traguardi di ieri sono diventati patrimonio di tutti. Le tesi alternative poste in discussione in 1.500 congressi di fabbrica, 200 di lega e 63 congressi provinciali sono già una cosa nuova, sulla strada della partecipazione consapevole ed effettiva alle decisioni del sindacato. Il confronto e lo scontro, che esprimono una capacità maggiore di giudizio, hanno confermato una larga unità anche sui temi di fondo, sul contratto, sulla programmazione e sulle commissioni interne le divergenze di posizione si sono ridotte mentre si è arricchito quanto di comune esisteva già nelle tesi.

Sulla programmazione, in particolare, è risultata rafforzata la linea generale, respinta l'indifferenza assenteista e riaffermata l'autonomia rivendicativa. Ciò è altamente positivo in un momento come questo, ha affermato il relatore. L'acuirsi della tensione economica e sindacale sottopone l'organizzazione a una nuova prova. La minaccia dell'inflazione, pur nell'ambito di un ritmo produttivo ancora sostenuto, dimostra la fragilità di un tipo di sviluppo economico squilibrato e incontrollato, essenzialmente alimentato dai bassi salari.

A questo punto, il processo inflazionistico non può più essere arrestato con interventi episodici, proprio perché d'indole strutturale; lo ha già ribadito con autorevolezza la CGIL. Inoltre, il potere delle grandi concentrazioni monopolistiche è tale da scavalcare qualsiasi misura marginale, e persino di punire i pubblici poteri col sabotaggio dell'economia nazionale (140 miliardi conquistati per il '63 dai metallurgici e 1000 miliardi esportati in quell'anno). Lo scontro è destinato a farsi acuto, e fra la tendenza a bloccare i salari, il ricorso all'inflazione permanente o una graduale modifica delle contraddizioni strutturali, quest'ultima rimane l'unica strada seria per gli interessi dei lavoratori e del paese.

Noi rifiutiamo ogni politica di pausa o blocco salariale. E la giustezza di questo atteggiamento è avvalorata da posizioni quale quella del segretario generale della FIM-CISL Macario, che ha denunciato i pericoli di qualsiasi contenimento retributivo. Non è quella la via di uscita, a meno che s'instaurasse una subordinazione permanente dei sindacati, tornando agli anni difficili sepolti con la battaglia contrattuale e la riscossa FIAT.

L'on. Trentin ha quindi esposto le leve (indicate in dettaglio dalla CGIL) che vanno mosse per superare la congiuntura difficile, e, gradualmente, gli squilibri economici. Questa è l'unica premessa valida ad una programmazione democratica, verso la quale il sindacato unitario esercita senza strumentalismi la propria pressione, fino dai tempi del Piano del lavoro nel dopoguerra. E di questa programmazione, la FIOM terrebbe conto, se venissero messe in atto le misure sostanzialmente innovative nella politica economica dello Stato.

Non siamo disponibili nè estranei — ha dichiarato Trentin — a qualsiasi tipo di programmazione; quello che vogliamo è ulteriormente ribadito nel documento congressuale ed è per noi impegno di lotta e di azione quotidiana: come dovranno essere la sua elaborazione e la sua realizzazione. Tutto ciò non esclude, anzi suppone, la piena autonomia rivendicativa del sindacato. La spinta rivendicativa è una molla essenziale della programmazione, anche se non potremo non tener conto dei risultati che una programmazione democratica in atto determinerebbe nelle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. Tutti i sindacati, del resto (anche nell'Europa occidentale, dopo le esperienze negative come la «programmazione dei salari», in Olanda) convergono sostanzialmente sulla volontà di salvaguardare l'autonomia del sindacato e sul rifiuto alla centralizzazione e alle barriere salariali. La FIOM prosegue contemporaneamente il dibattito con la CISL sul «risparmio contrattuale» di cui indica i limiti profondi e le serie contraddizioni (sindacati che organizzano iscritti e amministrano capitali, sindacati che difendono il potere di acquisto e che tassano i lavoratori ecc.). Però, prima ancora che si parli seriamente di un piano, il padronato tenta di ipotecarne i contenuti con l'offensiva antisindacale che mira a svuotare le conquiste e i poteri contrattuali, dai contenuti economici alle procedure negoziali. E' la linea teorizzata recentemente dalla Confindustria anche per premere sul governo, ma soprattutto per attaccare quei risultati che non sono recuperabili con l'aumento dei prezzi: orari, cottimi, premi, diritti. Viene addirittura messa in forse la validità della contrattazione articolata su tutto il rapporto di lavoro, linea sancita dai congressi e sostenuta in grandi battaglie quale quella degli elettromeccanici.

Il pericolo maggiore si esprime nella «burocratizzazione» delle vertenze, nella dilazione delle scadenze (come sui premi) nella elusione degli impegni (come sui cottimi). Ogni successo padronale su questa strada pregiudica non solo quanto abbiamo ottenuto, ma quanto potremo ottenere nel prossimo contratto. C'è stato un certo ritardo nell'accorgerci di questo pericolo, e nel rispondere colpo su colpo, ma dobbiamo superare tutto ciò appena usciti da questo congresso, con energia.

Permangono inoltre deficienze organizzative, manca lo strumento che deve curare il rispetto del contratto nel modo più peculiare alla fabbrica: la sezione sindacale aziendale (ne esistono soltanto 500 e con funzionalità ancora insoddisfacente). Essa — ha detto con forza Trentin — va considerata il cardine di questa nostra politica rivendicativa elaborata e perseguita in questi anni.

La FIOM, giunta a 300 mila iscritti (75.000 in più del 1962) vuole legami permanenti — verticali e orizzontali — fra iscritto e dirigente, fra fabbrica e provincia. Sono obiettivi «organizzativi» ma in realtà costituiscono il fondamento per estendere la democrazia nel sindacato. Noi — ha detto Trentin — la proiettiamo anche all'esterno del nostro sindacato, per la ricerca di livelli assai più avanzati e complessi di unità d'azione. Nel corso della nostra lotta contrattuale, ottenemmo già una conquista eccezionale per i lavoratori: l'unità rivendicativa, confermata anche recentemente in materia di cottimi e di premi, come ha dimostrato lo sciopero di Milano in gennaio. Noi non pretendiamo il monopolio — ha dichiarato Trentin — nel ruolo di guida dei metallurgici, anche se siamo il sindacato di maggioranza. Vogliamo una emulazione vera, che parta dalla assunzione di responsabilità comuni per tutto il movimento dei metallurgici. Con lo stesso spirito riteniamo deve entrare, in una nuova fase, anche la nostra iniziativa per favorire l'avvento dell'unità sindacale internazionale, specie nel MEC.

L'on. Trentin ha infine inquadrato sotto il profilo della democrazia e dell'unità sindacale, anche l'obiettivo di una organizzazione dei tecnici e degli impiegati, nell'ambito della FIOM, proprio perchè da una eguaglianza piena può scaturire l'unità di classe della categoria. Tutto ciò — ha concluso Trentin — deve far sì che i metallurgici, categoria di avanguardia, esprimano su tutti i terreni ciò che proviene dalla loro crescenza, maturità, forza, fiducia.

Nel pomeriggio sono iniziati gli interventi.

Francia

litico, che va dalle iniziative in politica estera, al blocco dei salari all'interno e al sacrificio chiesto alle masse lavoratrici per sostenere la «force de frappe».

La situazione, in Francia, è appesantita da ogni sorta di problemi: la crisi degli alloggi, la crisi dell'università e dell'insegnamento, il decadere del potere di acquisto del franco, la minaccia della inflazione. Il malcontento contadino — di cui ci vennero offerte recentemente testimonianze spettacolari, come le manifestazioni degli agricoltori nella scorsa estate — non solo non si è placato ma si è anzi rinvigorito e certo influirà sull'orientamento del voto.

In campo operaio, potremmo trarre il bilancio della influenza avuta dalle grandi lotte dei minatori e di altre categorie lavoratrici per imprimere un diverso orientamento politico ad importanti masse di elettori francesi. Dopo un lungo silenzio, le rivendicazioni sociali fanno in questi giorni risentire la loro voce: tutti i funzionari dello Stato — operai del gas e dell'elettricità, ferrovieri, impiegati delle poste e telegrafi, insegnanti, personale della pubblica amministrazione — vanno preparando per il 18 o per il 26 marzo uno sciopero generale della durata di un giorno. I ferrovieri si preparano, dal canto loro, a scioperare addirittura per tre giorni: 18, 19, 20 marzo, sotto la direzione dei tre grandi sindacati.

La nuova ondata di lotte operaie farà sentire anch'essa, con tutta probabilità, il suo peso sull'andamento elettorale. Per quanto il governo abbia sottolineato il carattere apolitico del voto, le inquietudini nelle alte sfere dirigenti, sono vive. Si tratta in effetti del primo scontro frontale tra maggioranza gollista e opposizione: è un grosso test vero sulla politica del generale, e non una versione edulcorata come nei sondaggi che vengono emessi ogni tanto sulla popolarità di De Gaulle fra i suoi compatrioti.

Che pensano dunque i francesi da un lato del riconoscimento della Cina e della battaglia contro l'egemonia americana in Europa, a Cipro, nel Vietnam del sud, e dall'altro della morsa neo-capitalista che stringe le masse lavoratrici? Come valutano la nuova politica di grandeur e l'aiuto al terzo mondo, in connessione con la mancanza di aule universitarie, di case e con l'aumento dei prezzi? Ultimamente, un'inchiesta di Raymond Cartier — «Attenzione, la Francia dilapida il denaro!» — ha fatto sensazione: essa denunciava le spese eccessive compiute nei paesi sottosviluppati e ne faceva derivare la conseguenza che la Francia stessa resterà per questa ragione un paese sottosviluppato. E qui veniva offerta ai lettori una profusione di cifre su tutto ciò che manca ai francesi, dai telefoni ai trasporti, dalle scuole agli alloggi, all'acqua corrente. Sono argomenti cui la gente è più che sensibile, anche se essi vengono usati da un'ala della grande borghesia monopolista francese, che oggi è in dissidio con De Gaulle sulla politica internazionale. Il fatto caratteristico della preoccupazione governativa per queste elezioni si manifesta con la presentazione nelle liste dell'UNR-UDT di ben 9 ministri in carica (tra cui Edgaard Pisani, Giscard d'Estaing, Alain Peyrefitte, Marc Jacquet) i quali si affiancano a 169 deputati (segnaliamo tra questi Debré), soprattutto gollisti, e a 85 senatori. Il paragone con le elezioni del '58 sarà d'altro canto difficile a farsi, non soltanto perchè parte delle etichette politiche di allora sono scomparse, ma perchè molti candidati, per consuetudine, si presentano alle amministrative a titolo personale, senza collegarsi a un partito, almeno nel primo turno. L'ingegnosità di Frey, ministro degli interni, rasenta su questo terreno la truffa elettorale, là dove egli afferma che sono considerati candidati gollisti tutti coloro che avranno proclamato la loro indipendenza dai partiti. Quindi, domani notte, gli uffici statistici del ministero dell'interno potranno tranquillamente rifilarci come «vittorie golliste» l'affermazione di tutti i candidati che non hanno sesso politico determinato, perchè l'ermafroditismo corrisponde in questo caso al gollismo.

La domenica elettorale decisiva per controllare l'orientamento dell'elettorato, sarà dunque quella del ballottaggio finale che avverrà il 15 marzo dovunque un candidato non avrà ottenuto domani la metà più uno di tutti i suffragi espressi. Sarà allora che i partiti della sinistra, e in testa a tutti il PCF e la SFIO, stringeranno le loro alleanze per ottenere la vittoria del loro candidato contro il candidato gollista. La SFIO si è già impegnata nel suo ultimo congresso straordinario ad allearsi nel secondo turno con le forze che le consentiranno di battere l'esponente del «potere personale». Il PCF, che è poi il solo partito che ha condotto una campagna elettorale e che presenta un candidato in ognuno dei 1.624 seggi, intende, come afferma nella risoluzione votata ieri dalla sua direzione, realizzare nelle elezioni l'unità senza esclusione di partiti e organizzazioni democratiche, fondata in modo solido e duraturo su un programma nazionale elaborato in comune». Azione, unità e programma sono visti come le tre condizioni indispensabili per abbattere il potere gollista.

Estrazioni del lotto

del 7-3-'64

						Ena-lotto
Bari	20	48	13	43	52	1
Cagliari	31	10	21	33	22	x
Firenze	17	79	68	69	21	1
Genova	66	23	67	77	51	2
Milano	89	39	37	48	55	2
Napoli	66	35	88	81	23	2
Palermo	56	55	50	20	3	x
Roma	49	4	70	72	19	x
Torino	20	82	19	67	29	1
Venezia	40	59	23	72	51	x
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						1

Montepremi L. 62.458.751.
Ai «12» lire 4.163.000; agli «11» lire 208.100; ai «10» lire 18.800.

l'editoriale

Krusciov e la compattezza del blocco «orientale» possano essere difese chiedendo in pratica all'Unione Sovietica e agli altri paesi socialisti di diventare anch'essi «guardiani» dello *status quo* sociale e politico mondiale (salvo, naturalmente, in Europa, per quanto riguarda la Germania).

Anche qui, dovere delle forze operaie e democratiche operanti nell'Occidente, specie se su di esse gravano responsabilità di governo, è di agire in modo da contestare e contribuire a liquidare il contenuto conservatore e reazionario che il gruppo dirigente americano vorrebbe dare alla politica di distensione e di pace e che ne ostacola in verità il pieno sviluppo.

L'alibi dell'ortodossia atlantica e americana come coerente applicazione d'una linea di distensione e di pace dimostra solo la debolezza di coloro che, per precise ragioni politiche e ideologiche, hanno fatto dell'atlantismo il loro «credo» assoluto. Adottare questo credo, da parte di forze operaie e democratiche, significa adottare anche in questo campo una posizione di capitolazione e subalterna. Non chiedano a noi comunisti di adottarlo anche noi, e non credano di metterci nell'imbarazzo dandoci sconsideratam